# REPLICA

ALLA

LETTERA INVIATA DA UN ANONIMO

SOTTO IL NOME

DI

CINGOLANI VERITIERI

## AL SIGNOR DIRETTORE

DEL

## Raccoglitore Medico di Fano

COLLA DATA DELLI 6. GENNARO

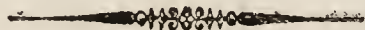
1839.

LORETO
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI ROSSI
1839

# *Al Sig. Direttore*

DEL

# RACCOGLITORE MEDICO

# Di Fano

*Sig. Direttore*

La rielezione del sig. Dott. Antonio Mici alla primaria medica condotta di Cingoli fatta dal pubblico Consiglio nell' adunanza del giorno 4 dicembre 1837, se fu accolta con molta esultanza da ogni classe di persone, non isfuggì però l' opposizione di alcuni tanto più ingiusta, quanto meno meritata. Questi troppo acri, ed irruenti oppositori non permisero nè pure, che si dasse tempo a conoscere, se fosse piaciuto, o nò al Dott. Mici di abbandonare la nuova occupata condotta di Civitanova, ove gli si largivano onorificenze, e lucrosi stipendj, per riassumer quella di Cingoli; ma il solo dubbio di rivederlo fra noi bastò loro per far mostra di vergognosa personalità. Fra costoro deve annoverarsi l' estensore dell' anonima lettera a stampa a voi, sig. Direttore, inviata collo specioso e bugiardo nome di *Cingolani veritieri*. Questa lettera, che non ha di veridico, se non la stranezza e la malignità dell' autore, non meriterebbe al certo l' onore di risposta, ma poichè egli ebbe ardimento di profanare il nome della verità, poichè egli intese a deludere colla falsa promessa di una fede-

le istoria de' fatti, e colla indicazione de' pubblici archivj, potendo qualche male accorto rimanere ingannato, e dar peso alle sue parole, io autore della proposta di richiamare il Dott. Mici alla primaria condotta di Cingoli, e dell' opera mia non pentito giammai, io, il di cui nome rifugge di ascondersi fra le tenebre, imprenderò a svelare la menzogna, che turpe si copre sotto la maschera della verità, e farò che questa, bella del suo candore, ingenua apparisca al cospetto di tutti a scorno de' tristi, ed a conforto degli uomini dabbene. E se come autore della proposta rielezione a me spetta il dovere di difendere l' oltraggiata convenienza di un Professore benemerito della mia patria, anche l' onor mio esige difesa, chè non per vano capriccio, ma per debita riconoscenza ai fedeli ed abili servigi suoi, e pel bene pubblico procurai, che fosse quì richiamato. Sono questi i motivi, che mi hanno suggerito la confutazione dell' anonima ingiuriosa stampa, e voi pure, sig. Direttore, cui si dà taccia di aver pubblicato cose non vere, e che si addimostreranno verissime concorrerete, io spero, a darle la notorietà necessaria a porre in salvo il nostro vilipeso onore.

Non è fallo ciò che leggesi nel vostro giornale, che al Dott. Mici fosse stabilito un aumento di altri scudi quaranta annui, sicchè il suo onorario ascendesse a scudi 440. Se questo non fu decretato dal Comune, il fu bensì da ragguardevoli privati colle loro firme, onde vie più impegnarlo al ritorno in Cingoli, come meglio rilevarete dalla originale obbligazione, che vi rimetto a maggiore giustificazione. E quì osservo, che mentre l' anonimo veriticro si fece conscienza d' impugnare l' aumento qual favore comunitativo, non ebbe scrupolo di tacere, che il Consiglio onorò il Mici di un sessennio di anticipata conferma.

Si parla della stampa di un *libricciuolo* del Dott. Mici sul cholera di Campolumbi come già caduto in oblìo ( e di quà muove la bile dell' anonimo e de' suoi satelliti ); ma questo *libricciuolo*

comparso col modesto titolo di *Relazione storica* in tempo, che da tutte parti brulicavano scritti sul terribile malore, ebbe anzi tal favorevole accoglimento, che non solo riscosse la lode di accreditati giornali, l' approvazione del Governo e le gratulazioni dei valenti dell' arte, ma ottenne pur anche da quel chiarissimo ingegno del Puccinotti il titolo di » *prezioso pel valore scientifico, che contiene,* » *avendovi letto i pensieri più purgati, che dopo* » *tanto trambusto di scritture sull' asiatica malat-* » *tia, sono rimasti veri, ed immuni dall' oblìo e* » *dalla vilipensione.* » E fu sì tocco dall' affettuoso stile di quell' opuscolo, che ebbe a scrivere » *es-* » *sere un fenomeno, che incanta, come se si ve-* » *desse spuntare una rosa fra i ghiacci della Lap-* » *ponia* » perlocchè giudicò » *l' italiana medicina* » *doversi pregiare di avere il Mici nel novero de'* » *suoi scrittori.* » Il giudizio di un tanto medico e letterato insieme, basta per sè solo ad imporre silenzio agli aristarchi, e molto più a tal razza di anonimi veritieri, che non il libricciuolo del Mici soltanto non seppero apprezzare e leggere, ma se deve giudicarsi dall' epistola e dalla logica onde è distesa, niun' altro libro che si conosca di buon senso e di non dannato stile.

Pretende il *veritiero* di attribuire a panico timore la causa della rinunzia del Dott. Mici alla condotta di Cingoli, dopo averne ottenuta altra resa per lui personalmente non meno ragguardevole. Ecco un altro bel tratto di sua sottile dialettica! Egli fugge pauroso da un paese, ove le onorificentissime riferme di tre biennj, un aumento personale di scudi 100, l' amore dei buoni e per sua parte, l' impegno, lo studio, il buon esito delle più disperate malattie, i dolci e caritatevoli modi, e i savj diportamenti gli assicuravano perpetuo ed onorato soggiorno. Ei fugge pauroso in fine da un paese, che pianse la sua perdita come pubblico disastro, e dove il giorno di sua rielezione fu giorno di comune tripudio! Il cielo sia in avvenire col nostro anonimo tanto largo di ra-

gione, che gli agguagli almeno la perfidia dell' animo.

A rendere maggiormente palese la malignità del *veritiero*, e la menzognera storia de' fatti impudentemente esposta al cospetto di un' intera popolazione, che questi fatti conosce, concedetemi, sig. Direttore, che io segua le tracce di sua narrativa, e quelle osservazioni vi aggiunga, che ne addimostrano la falsità » *Sorse, egli scrive, uno* » *de consiglieri, e leggendo uno scritto pieno di* » *enfatiche lodi del Mici, propose di richiamarlo;* » *e domandò, che si portasse a partito questa sua* » *impreveduta proposta.* » Perchè tacere, che questo consigliere fu Giulio Castiglioni? Io non arrosii giammai, lo ripeto, di apporre il nome ai miei scritti, di leggerli, e pubblicarli avanti chiunque; fermo, e costante sempre nell' invariabile proponimento di parlare e scrivere per la verità, pel bene comune, ed in sostegno dell' onore del mio simile. Io adunque, io presentai al Consiglio col non mai prostituito mio nome l' arringo, e con questo nome l' umiliai al Trono Sovrano, quando quegli, a cui incombeva di farlo, si ricusò al voto generale. Non lancio strali attossicati fra le ombre, non mi copro di anonimi cenci. Il non bugiardo veritiero mostra aperta e imperturbata la fronte. Il mio scritto adunque era ripieno di enfatiche lodi del Mici? Ve ne rimetto, sig. Direttore, una copia autentica, dalla quale apprenderete, che proponendosi da me il richiamare un Medico ad un Consesso di persone, che da sette anni lo esperimentavano, era mio debito di rappresentarlo quale si era fatto conoscere ai coadunati, ed al pubblico. Usando enfatiche ed esagerate lodi, avrei in loro eccitato più dispregio, che favore alla proposta. Ma se i consiglieri l' accolsero, e ne convennero meco, riconobbero adunque, che i miei encomj non erano esagerati, e corrispondevano alla verità, la quale non ha d' uopo di enfasi per fare di sè mostra.

» *Tutti i consiglieri* ( prosegue l' anonimo ) *ivi*

» *presenti restarono meravigliati, e quali mossi*
» *da una prudenza eccessiva, e quali da una so-*
» *verchia sorpresa, e quali già forse bene istrutti*
» *non contradissero ec.* » Ma se egli conviene, che una parte de' consiglieri fu bene istrutta del mio progetto non sarà poi vero che *tutti rimanessero meravigliati*, e se questa parte inoltre era bene istrutta non fu dunque colpita da sorpresa, ed il voto di questa fu dato a seconda de' sentimenti del proprio cuore. Vuole, che un' altra parte fosse mossa da *prudenza eccessiva*, ma dovrebbe pur sapere che quel bussolo, in cui si nasconde la mano, copre *prudenza*, ed *imprudenza*, e concede una libertà, che forse talvolta si rende eccessiva, perchè discorde il fatto dalle parole e dalle promesse. Infine, che dirò di coloro, che egli pretende colpiti da una fulminante *sorpresa*, che appella soverchia? Oh! il nuovo Orfeo, che io sono da dar moto ai sassi, e da incantare colla magìa delle parole le bestie, eccettuate le anonime! Rendo grazie dell' onore, ma frattanto non si potrà revocare in dubbio, che le tre distinzioni zoologiche, colle quali il nuovo naturalista classifica i consiglieri siano d' ingiuria ed ignominia ad un rispettabile Consesso, che la rappresentanza costituisce della patria. Ed egli che nel suo eloquente preambolo altamente annunziava di *abborrire dal supporre che un nostro concittadino abbia voluto così sfacciatamente*.... far che? Scrivere a voi una lettera di elogio di un abile Medico benemerito della nostra città, egli adunque cui fa orrore questa virtuosa azione, perchè diretta al vantaggio di persona da lui odiata, ha poi animo di trattare da imbecilli e da inetti i più illustri suoi concittadini, perchè non si uniformano al voler suo!

Ma ritornando al proposito tutto smentisce, che la rielezione del Dott. Mici fosse l' effetto di una sorpresa. Dalla lettura dell' arringo non si passò all' immediato scrutinio, ma si discusse il numero degli anni di riferma da concedersi al Medico per obbligarlo a decidersi di riassumere la nostra condotta. Chi opinò per una più ristretta, chi per una più

lunga durata, e qualche non breve intervallo di tempo s' impiegò in tale dibattimento. Possibile, che ai consiglieri sopraffatti dal colpo della sorpresa non fosse questo tempo bastato per riacquistare le facoltà mentali perdute in quella sincope, e che il loro voto non fosse corrispondente alla loro intima convinzione? Avvi di più; erano trascorsi molti giorni dall' eclatante Consiglio del 4 dicembre allorchè fu convocata una nuova Adunanza. Il pro-Gonfaloniere, avverso al Dott. Mici, teneva ancora sotto chiave quell' atto consigliare senza concederne copia ad alcuno. Dolenti i consiglieri di tale tardanza e maneggio, esternarono il loro disgusto, disapprovarono la condotta della magistratura, e la eccitarono con vive rappresentanze a dar corso alla loro deliberazione. Se essi adunque dopo un mese circa la pensavano come il dì, che dettero il voto pel richiamo del Dott. Mici, si ridurrà a maligna assertiva quella dell' anonimo, che la proposta era stata vinta per sorpresa.

Prosegue il nostro storico vie più animoso e maligno quel racconto di cui vantò la precisione e l' esattezza, e che gli piacque incominciare *ab ovo*, uovo però da lui così corrotto, e reso pestifero da generare non i casti e generosi gemelli di Leda, ma le immagini perfette dell' animo suo vile e protervo, e proseguendo dice « *Il medesimo Dottor Mici ed i suoi pochi fautori* ( i quali sono ai contrarj, avuto riguardo alla nostra popolazione, nella ragione aritmetica dell' uno a mille ) *aspettavano anziosi la superiore approvazione agli atti di questo Consiglio, ma non poterono fuggire alla vigilanza della Segretaria di Stato per gli affari interni, di già bene informata da un verbale della nostra magistratura, le illegalità di quella Adunanza, e quindi fu da essa pienamente annullata.* Allorchè io mi decisi, per aderire al desiderio di ogni classe di persone del mio paese, di progettare il richiamo del Dott. Mici con un arringo non relativo alle proposte annunziate da trattarsi in quel Consiglio, ben conobbi, che alla mia mozione, ed al voto consi-

gliare sarebbesi data eccezione da chi discordava dal generale consentimento, e fu quindi perciò, che non ommisi d' includervi, che qualora fosse piaciuto al Consiglio di venire nella mia sentenza, si dovesse soggettare la sua delibera alla sovrana sanzione. Aderì di fatto il Consiglio pienamente alla mia arringa, statuendo per conseguenza, che l' atto fosse ai Piedi Santissimi umiliato per invocar sanatoria a qualunque nullità per difetto di forme incorsa. Leggete, sig. Direttore la copia, che vi compiego per farvi persuaso della verità di quanto vi espongo. I magistrati comunitativi non sono, che gli esecutori delle disposizioni dei Consigli, e non hanno diritto di ritardarle, variarle o sopprimerle. Chi altrimenti opinasse si renderebbe reo di criminoso arbitrio, e di abuso del proprio ufficio. Delitto ancor più grave diverrebbe per ogni autorità eludere, o fare ostacolo al ricorso di chiunque al Trono Sovrano, e molto più di una pubblica Rappresentanza. Sono principj questi così inconcussi e sacri, che impugnar non si possono nè dall' anonimo, nè da chiunque di sana ragione fornito. Dunque se il Consiglio del giorno 4 dicembre deliberò, che la sua risoluzione fosse alla Santità di N. S. rassegnata, il pro-Gonfaloniere dispensar non potevasi dall' incarico a lui affidato. Così è però, sig. Direttore, il pro-Gonfaloniere di Cingoli invece di conformarsi al voto del Consiglio intese anzi di opporvisi con tutti quei mezzi, che la sua privata avversione pel Dott. Mici seppe suggerirgli. Il primo tratto indegno di sua rappresentanza fu quello di occultare, oltre un mese, quell' atto, nonostante i reclami dei consiglieri, e della popolazione, per aver tempo di adoperare quei maneggi, che non farebbero onore nè a lui, nè a' suoi consiglieri, se fossero a cognizione del pubblico, e per impedire, che alcun' altro si fosse rivolto al Sovrano per implorare ciò che i pubblici rappresentanti erano incaricati d' invocare dalla Suprema Sua Autorità. Sussiste pur troppo che la Segretaria di Stato fu con un verbale della magistratura informata, ma

chi non conosce che questo verbale punto non poteva corrispondere alla verità ed allo stato delle cose? Ignoransi forse le firme carpite con seduzioni o con minacce, e quei, che seppero resistere alle une e sprezzare le altre?

Il Consiglio aveva stabilito di umiliar l' atto al Sovrano per invocar sanatoria al solo difetto non sostanziale, ma di forme: ciò era da eseguirsi, ed ogni altra non richiesta informazione era estranea. Esponendo il vero non poteasi far conoscere al Supremo Dicastero più di questo, e l' Emo Segretario di Stato non avrebbe espresso altro suggerimento se non quello di dirigger l' atto al Sovrano stesso, cui il Consiglio appellavasi, ed attendere il suo oracolo. Era un delirio l' interpellare la Segretaria di Stato sulla validità di quell' atto dopo che il Consiglio medesimo lo aveva conosciuto viziato nelle forme, e disegnato il mezzo per sanarlo. Se dunque la risoluzione dell' Emo Segretario di Stato per gli affari interni non fu analoga alla delibera consigliare, ne consegue incontrastabilmente, che furono dalla magistratura esposte cose menzognere, e che fu ingannato.

Ottenuto il pro-Gonfaloniere questo rescritto conforme ai suoi desiderj, e a dispetto della nostra popolazione, non già del Dott. Mici ( cui già il nuovo delizioso soggiorno, e l' amore e stima universale del popolo Civitanovese fatto avriano ostacolo al suo dipartirsi di colà per ritornare in Cingoli ) credè di avere raggiunto lo scopo di porre nell' oblìo e nel disprezzo il voto pubblico, e la debita dipendenza dal Sovrano, e non tardò a disporre i modi pel rimpiazzo della condotta, non trascurando quelli che avrebbero favorito le proprie inclinazioni. Io però non mi rimasi quieto, che anzi inteso a compensare il danno arrecato da quel tracotante arbitrio, umiliai alla Santità di N. S. il mio arringo, e l' atto consigliare. L' umanissimo Pontefice accolse benignamente le mie preci, e con rescritto veneratissimo del 15 novembre p. p. sanò le irregolarità di quel Consiglio, ed approvò che il

Dott. Mici fosse richiamato a questa primaria condotta, facendo con ciò manifesto quanto ingiustamente avesse operato il magistrato deviando dal suo dovere verso il Sovrano, e verso il pubblico.

Le sia noto poi, sig. Direttore, che la mia memoria fu avanzata al Sovrano molto tempo prima dell' elezione del nuovo medico, ma sia, che tardi giungesse al Trono, o tardi ne sortisse il rescritto, fu questo comunicato alla magistratura dieci giorni dopo l' elezione stessa. Quì lasciam pure, che le magnifiche parole, colle quali l' anonimo narra la storia di questa elezione rimangano senza apostille, che pur troppo ne abbisognerebbero, mentre quelle non riguardando la mia persona, nè quella del Dott. Mici giova alla carità del prossimo passarla sotto silenzio. Auguro bensì all' autore, che non venga qualche altro anonimo più di lui eloquente e sincero a riempiere questo vôto, ed a schiarir meglio questo brano di storia contemporanea con quella libertà, che è propria di chi scrive senza nome, chè forse l' enfasi di sua narrativa rimarrebbe troppo umiliata e depressa. Io mi ristringerò frattanto a smentire l' ultimo paragrafo di quella lettera troppo imprudente per falsità e per stravaganza. Si qualifica per menzogne enormi quanto fu esposto nell' articolo del vostro giornale, che il Mici non assunse il possesso per conceder tempo opportuno al suo successore di ottenere la revoca del Sovrano Rescritto, e dopo avere con bella, e poetica ironìa deriso questo tratto del vostro articolo aggiunge le memorabili parole « *Come mai potea il sig. Dott. Mici assumere il possesso, se la magistratura di Cingoli non credette dovergli comunicare il Rescritto abbenchè Egli con apposita lettera l' avesse richiesto ec.* Venite o genti ad imparare l' obbedienza ai Sovrani Comandamenti, e voi, o maestri di rivoluzioni e di anarchia apprendete dal politico nostro anonimo veritiero un dettato novello da spregiare e da tenere in non cale l' autorità de' Monarchi. Potrebbe un ribelle scrivere con maggiore audacia? Potevansi attribuire al Gonfaloniere e ma-

gistratura di Cingoli cose più infamanti? Dunque per questo barbassore i magistrati sono superiori al Sovrano Volere, e fanno de' suoi venerati rescritti quel conto, che si farebbe di private fanfaluche? Dunque l'ordine del Principe di dar pronta esecuzione alla sua volontà, secondo lui, può essere da subalterno funzionario occultato, trattenuto o spregiato a proprio capriccio? E così operarono il Gonfaloniere, e la magistratura di Cingoli? Egli l' afferma, e noi meravigliamo di tanta improntitudine. A smentir dunque questo vergognoso suo storico immaginare, vi aggiungo, sig. Direttore, che il Dott. Mici sopracchiamato per medico consulto trovavasi in Cingoli fin dal giorno antecedente a quello, in cui pervenne al Comune il Pontificio Rescritto. Nel dì appresso partì per Civitanova, e depose in mie mani una lettera diretta al Gonfaloniere per aver da lui la comunicazione del rescritto, pregandolo a diriggergliela a Civitanova sua residenza. Ora ragionando con un po' di logica, che non sia della scuola dell' anonimo, se il Dottor Mici partendo da Cingoli chiese partecipazione di quest' Ordine Sovrano, era manifesto non esser sua volontà di prender il possesso della condotta. Imperciocchè se a lui fosse piaciuto di godere sull' istante del Sovrano Favore, invece di partire sarebbe quì rimasto, ed invece di addimandare, che altrove gli fosse diretta la comunicazione, sarebbesi presentato al Comune per chiederne l' immediato possesso, giusta gli Ordini Santissimi. Forse il magistrato vi avrebbe frapposto indugio? E quale stolida mente potria immaginarsi, che il Gonfaloniere e la magistratura già bastantemente compromessi verso il Principe per la negata antecedente esecuzione ai consigliari decreti, avessero poi tanto ardito da recare innanzi una seconda prova di oltraggiosa disobbedienza ai suoi espressi comandi? E quali ragioni giustificar poteano l' insolente rifiuto? Forse l' elezione intervenuta del nuovo medico? Ma questa avvenne prima che a S. S. fosse rassegnato l' atto dei 4 dicembre dalla magistratura. Dunque questa

errò; ed essa, non il Sovrano, era tenuta a riparare alle conseguenze del suo male operato. Il Pontefice approvò quell' atto, dunque il Dott. Mici era in diritto di esigerne la immediata esecuzione, e di essere immesso al possesso della condotta, e se avesse trovata opposizione, era la superiore autorità incaricata di fare eseguire i Sovrani Voleri, ed a lui prestata avrebbe pronta ed efficace assistenza. Se dunque il Dott. Mici aveva diritto di assumere un tal possesso, se il poteva, e non volle, fuvvi una causa, che il determinò altrimenti, e questa causa fu appunto quella che viene nel vostro applaudito giornale indicata, ed il fatto comprova, che non è menzogna, perchè in mia presenza quelle istesse parole, che in detto foglio si leggono scritte, ripetè egli ai sigg. Battaglia, Tomassoni, Patrignani e ad altri, che sarebbe inutile di rammentare.

Se poi la Santità di N. S. sul riflesso della grama condizione, a cui sarebbe di nuovo ridotto lo eletto, se tolto gli fosse di mano questo favor di fortuna, e sul riflesso dello stato fiorente, in cui trovasi il Dott. Mici provveduto altronde di ragguardevole condotta in Civitanova revocò il primo rescritto, è questo uno di quei tratti di clemenza, che tanto lo distinguono, e che, nel nostro caso, corrispose al voto del postulante, ed alla generosità di animo puraneo del nostro Mici.

Ma io di troppo ho stancato la sofferenza vostra, sig. Direttore, confutando uno scritto, che invece di offuscare l' onore di un Medico di riputata fama, forma l' obbrobrio del suo autore, che al vitupero della menzogna avendo ricorso, conculcò indegnamente, e patria, e concittadini, e giunse perfino a farsi maestro d' inobbedienza al proprio Sovrano. Ho scritto inoltre questa replica per far palese a coloro, cui l' anonimo diresse la sua stampa, che non tutti i Cingolani, il di cui nome come quello della verità ei profana con vile maschera al volto, sono a lui simili, che a me sta a cuore la carità del mio suolo natìo, e che conservo pel Dott. Mici quella stima, che ottener seppe nel tem-

po di sua dimora in Cingoli co' suoi servigj e colla sua dottrina. Voi, sig. Direttore, cooperate vi prego al risarcimento dell'onore comune col diramare la presente lettera e credetemi pieno di alta considerazione.

Di Cingoli li 20. Febbrajo 1839.

*Dmo. Oblmo. Serv.*
GIULIO CASTIGLIONI

N. B. *I documenti inviati al sig. Direttore del Raccoglitore medico sono le seguenti copie legali.*

*Dell' atto consigliare di rielezione del sig. Dott. Mici e dell' arringo.*

*Delle ultime testimoniali della magistratura e di monsignor Vicario Generale.*

*Delle lettere di elogio scritte sulle qualità morali e scientifiche del detto sig. Mici dai più illustri cittadini di Cingoli fra le quali figurano come più onorevoli quelle dei sigg. Conte Filippo Castiglioni, Conte Francesco Pergoli Campanelli, Marchese Puccetti, Canonico Mattioli Benvenuti, Cavalier Bertucci ex consultore, Gaspare Cavallini etc. etc.*

*Ed in fine l' originale delle particolari obbligazioni per l' ulteriore personale aumento di scudi* 40 *annui.*

Laureti die 7. Aprilis 1839.

*VIDIT*

L. Archip. GIANUIZZI Revisor S. Officii

Laureti die 8. Aprilis 1839.

*IMPRIMATUR*

P. Can. SPALAZZIUS Revisor Episcop.

Loreto 9. Aprile 1839.

*VISTO*

Per Sua E. R. Monsig. Commissario Apostolico

C. Can. ACQUACOTTA